



Milano

Sette

Inserito di **Avvenire**

Gli appuntamenti con l'arcivescovo

Celebrazioni in diocesi nella festa dell'Assunta

Domenica 15 agosto la Chiesa festeggia l'assunzione al cielo della Beata Vergine Maria. In Diocesi intenso il programma delle celebrazioni con l'arcivescovo. Nelle giornate caratterizzate da un cielo particolarmente limpido, dal Belvedere di Luvinata (1200 m), in cima al Campo dei Fiori nei pressi di Varese, si scorge la Madonna del Duomo di Milano. Dopo il restauro effettuato in questi ultimi anni, lunedì 19 luglio la Statua della Vergine presente da oltre 80 anni all'interno del Campo è stata ricollocata sul suo originario piedistallo e martedì 10 agosto alle 10 sarà benedetta dall'arcivescovo. Sabato 14 agosto il Sacro Monte di Varese sarà teatro di una suggestiva serata «mariana» con la partecipazione di mons. Delpini. Alle 20, all'Arco del Rosario, sulla Via della prima Cappella, inizierà la salita al Sacro Monte scandita dalla preghiera del Rosario. Alle 21, al Santuario di Santa Maria del Monte, l'arcivescovo presiederà la celebrazione eucaristica vigilare. Domenica 15 agosto, nel Duomo di Milano, alle 11 è in programma il solenne Pontificale presieduto dall'arcivescovo: diretta su *Chiesa Tv* (canale 195 del digitale terrestre), www.chiesadimilano.it, [youtube.com/chiesadimilano](https://www.youtube.com/chiesadimilano) e *Radio Mater*. Alle 21, a Motta Visconti (Milano), l'arcivescovo parteciperà alla processione mariana sul fiume Ticino.

PREMANA
Una giornata tra fede e natura sui monti della Val Gerola. È quella che attende l'arcivescovo nelle località montane nei pressi di Premana (Lecco), che avrà il suo culmine nella **celebrazione eucaristica** in onore della Beata Vergine Maria «Regina delle Valli», **giovedì 12 agosto alle 11, a Monte Rotondo**. Dopo la salita al Monte Rotondo (quasi 2500 metri) - che comporta circa 1000 metri di dislivello e un percorso di oltre 3 ore a partire dall'Alpeggio di Fraina -, si prevede una sosta al rientro presso lo stesso Alpeggio per la recita del Vespro (nel ricordo della posa della Croce sul monte che domina l'Alpeggio) e una seconda presso l'Alpeggio Rasga per un momento di preghiera.

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Iti - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

I domenicani giunsero in Sant'Eustorgio a Milano per volontà del fondatore, del quale ricorrono gli 800 anni della morte

Quei frati inviati da Domenico

DI LUCA FRIGERIO

Ci sarebbe stato molto da lavorare, a Sant'Eustorgio. Squarciato il tetto della chiesa, paludoso il terreno attorno, ridotte a stamberge le abitazioni dei pochi canonici rimasti. Ma quel gruppo di uomini che era giunto da Bologna, certo non si sarebbe lasciato scoraggiare di fronte alle prime difficoltà. Si era allora nel 1219, otto secoli fa, e quei dodici frati erano stati inviati a Milano dallo stesso Domenico di Guzmán per dare vita anche nella grande città lombarda a una prima comunità del nuovo ordine mendicante. E, nonostante le critiche condizioni in cui da diversi anni ormai versava l'antica basilica milanese, ai frati predicatori l'area di Sant'Eustorgio sembrava proprio il luogo ideale dove fondare il loro convento.

Qui, secondo la tradizione, l'apostolo Barnaba aveva iniziato la sua predicazione, convertendo i milanesi alla fede cristiana. Qui il vescovo Eustorgio aveva riposto le reliquie dei Magi, portandole dal lontano Oriente. Un luogo simbolo, dunque. Una radice salda su cui innestare i nuovi germogli della spiritualità domenicana. Senza dimenticare ragioni forse più pratiche, ma non per questo meno importanti: Sant'Eustorgio sorgeva fuori Porta Ticinese, all'inizio della strada che conduceva a Pavia, sede universitaria che molti domenicani ben presto avrebbero frequentato, come alunni e come docenti.

D'altra parte, se per i monaci benedettini il monastero aveva costituito il loro stesso universo, un luogo chiuso in cui pregare e lavorare lontani dal mondo per essere più vicini a Dio, per i frati domenicani il convento rappresentava invece la base da cui partire per predicare agli uomini e alle donne dei centri urbani. Una predicazione che doveva sempre essere supportata da una profonda cultura teologica, ragione per cui in ogni fondazione domenicana era presente un maestro di teologia e un direttore degli studi. Fuori dalla città, ma allo stesso tempo vicinissima a essa, la basilica eustorgiana rispettava dunque appieno i desideri di san Domenico.

Ma i domenicani non erano i soli a predicare in terra lombarda. Molte e diverse erano le voci che si levavano in quegli anni, frutto di un grande fermento sociale e di un diffuso desiderio di rinnovamento religioso. Voci rivoluzionarie ma «ortodosse», come quelle di Francesco d'Assisi e di Domenico di Guzmán, ma anche voci che contrastavano con l'insegnamento della Chiesa. «Covo di eretici», aveva detto Giacomo de Vitry a proposito di Milano negli anni in cui i domenicani giungevano nel capoluogo lombardo. E proprio ai frati predicatori di Sant'Eustorgio venne affidata, nel 1232, la Sacra inquisizione in Lombardia.

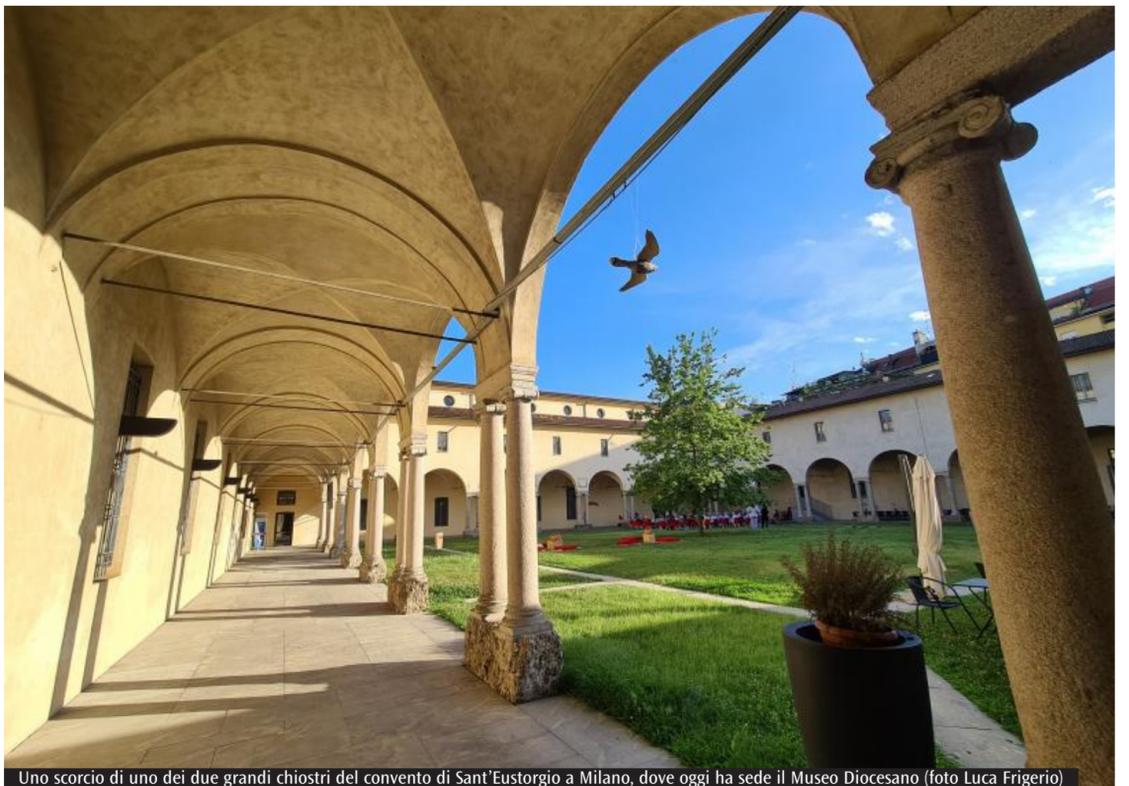
Il più celebre tra gli inquisitori del convento milanese fu Pietro da Verona. Raccontano i cronisti dell'epoca che folle immense accorrevano da ogni parte per ascoltarlo e che moltissimi furono gli eretici da lui convertiti, altrettanti quelli che egli «sconfisse». La Domenica delle Palme del 1252 fra Pietro annunciò solennemente che pochi giorni rimanevano per pentirsi a chi persisteva nell'errore. Alcuni membri della setta dei «Credenti» decisero allora di farlo tacere per sempre: assalito vicino a Barlassina mentre rientrava a Milano dopo aver predicato a Como, l'inquisitore domenicano fu ucciso con una roncolata in testa, e così verrà poi sempre raffigurato. Il suo corpo fu sepolto in Sant'Eustorgio, e da allora la basilica divenne meta di incessante pellegrinaggio. A meno di un anno dalla sua morte, Pietro fu proclamato santo da Innocenzo IV e il suo culto venne largamente diffuso sia dai domenicani che dal papato.

Tutto ciò fece di Sant'Eustorgio, già sul finire del XIII secolo, il convento più famoso e grande di Milano. Alcuni tra i domenicani più in vista, inoltre, furono chiamati quali cappellani, confessori e consiglieri di corte dai nuovi signori di Milano, i Visconti, che affidarono loro anche la prestigiosa cattedra di teologia del Duomo.

Per non parlare della nobiltà ambrosiana, che fece a gara per collocare i propri mausolei, sempre più ricchi, accanto alla tomba di san Pietro da Verona. Dei frati di san Domenico piaceva il parlare semplice e chiaro, capace di spiegare anche i passaggi più complessi della dottrina. Una predicazione che attingeva spesso da esempi della vita quotidiana e che rifuggiva, invece, dal racconto favoloso o miracolistico.

Il convento di Sant'Eustorgio, d'altra parte, era diventato uno dei maggiori centri culturali, non solo di Milano, ma di tutta l'alta Italia, e la sua biblioteca era una delle più ricche di codici e manoscritti (nel 1494 vi erano ben 797 volumi: un'enormità, per l'epoca). Purtroppo però, come la storia spesso insegna, la ricchezza e la protezione dei «potenti» fu infine pagata a caro prezzo sul piano della spiritualità. I frati del convento di Sant'Eustorgio finirono con il dimenticare la scelta di povertà delle origini, l'umiltà raccomandata da Domenico.

Due volte, sul finire del Trecento, Raimondo da Capua, generale dell'ordine e amico di santa Caterina da Siena, giunse a Milano per richiamare i confratelli alla regolare osservanza, ma invano. I domenicani milanesi si sentivano forti dei loro privilegi e della ricchezza della loro casa, e insuperbirono a tal punto da non voler più rispettare le regole di quella stessa famiglia a cui appartenevano. Un rifiuto che segnò drammaticamente l'inizio di un'inesorabile decadenza.



Uno scorcio di uno dei due grandi chiostri del convento di Sant'Eustorgio a Milano, dove oggi ha sede il Museo Diocesano (foto Luca Frigerio)

E alle Grazie Leonardo realizzò il suo capolavoro



Il Cenacolo in Santa Maria delle Grazie

Santa Caterina da Siena aveva fortemente invitato i domenicani a rinnovarsi, spiritualmente e nei costumi. Anche in Lombardia alcuni conventi accolsero di buon grado quell'auspicio a tornare all'«osservanza» delle regole stabilite dal fondatore, ma non quello di Sant'Eustorgio a Milano.

I frati decisi ad abbracciare la «riforma» nel capoluogo lombardo cercarono dunque la sede adatta per avviare una nuova comunità e la trovarono grazie al capo delle milizie di Francesco Sforza, il conte Vimercati, che nel 1463 donò loro un terreno a Porta Vercellina, dove già esisteva un oratorio dedicato alla Vergine.

Forte del sostegno ducale, il convento di Santa Maria delle Grazie crebbe rapidamente e anzi si avviò a diventare uno dei luoghi più significativi di tutta l'Italia rinascimentale. Quando poi Ludovico il Moro scelse la chiesa come mausoleo degli Sforza, vi chiamò a lavorarvi uno dei migliori architetti

dell'epoca, il Bramante, mentre Leonardo dipingeva nel refettorio il suo straordinario Cenacolo.

La vita religiosa alle Grazie fu subito intensa, guidata da personalità di grande carisma e capacità. In questo convento domenicano dell'Osservanza nel corso dei secoli operarono e si formarono beati, docenti universitari, teologi, missionari, cardinali, maestri generali dell'ordine. Fra loro, in quest'anno giuseppino voluto da papa Francesco, ricordiamo qui soltanto il milanese fra' Isidoro Isolani, che agli inizi del Cinquecento fu autore del primo trattato teologico su san Giuseppe.

Nel 1799 le soppressioni napoleoniche colpirono anche questo complesso conventuale, che fu trasformato in caserma. I frati predicatori furono richiamati in Santa Maria delle Grazie nel 1904 dal beato cardinal Ferrari. Ancora oggi sono presenza viva e vitale per la città di Milano, dal punto di vista spirituale, ma anche culturale. (L.F.)

Il santo di Guzmán che fu nella terra di Ambrogio

Esattamente otto secoli fa, l'8 agosto 1221, moriva a Bologna Domenico di Guzmán, cinquantenne, consumato da un'attività instancabile e dalla totale dedizione alla causa di Dio. Quattro anni prima papa Onorio III, approvando quel nuovo genere di vita religiosa, aveva voluto chiamare «frati predicatori» i suoi seguaci.

Gli storici dell'ordine affermano tutti che san Domenico fu in più occasioni a Milano, ma non c'è concordanza sulle date e sul numero delle volte. Le prime visite si collocano tra il 1215 e il 1217, con il fondatore di volta in volta ospite dei rettori di San Nazaro e di San Barnaba, con l'obiettivo di trovare una dimora anche nel capoluogo lombardo per i suoi frati.

La basilica di Sant'Eustorgio fu certamente la sede stabile dei domenicani a Milano, ma una tradizione ripresa dal

Latuada individuava nella chiesa di Sant'Agostino in Rugabella il primo luogo dove fu loro data accoglienza, che proprio in ricordo di quel fatto nel Trecento venne ribattezzata «San Domenico» (e dalla gente chiamata familiarmente «San Domenichino» tanto era piccola).

Altri viaggi di Domenico a Milano si tennero tra l'agosto 1219 e il giugno 1220: non si hanno notizie di attività particolari nelle quali il santo fu impegnato, ma tutte le fonti ricordano che ebbe modo ogni volta di predicare pubblicamente. Già provato dall'infermità che da lì a poco lo portò alla morte, sappiamo che anche durante il suo ultimo soggiorno milanese san Domenico cadde malato, come raccontò al processo di canonizzazione colui che lo assistette, il suo compagno di viaggio fra' Buonviso da Piacenza.

Naturalmente fu san Domenico a scegliere personalmente i primi frati predicatori da inviare a Milano per dare vita al primo convento. A capo del gruppo, secondo le cronache medievali, vi era fra' Rolando da Cremona, già professore di filosofia a Bologna, poi primo docente domenicano di teologia a Parigi: ma la notizia non ha ancora avuto un riscontro certo.

Documentato, invece, è il nome del primo priore milanese: fra' Jacopo de Ariboldis, che probabilmente era un sacerdote milanese che aveva conosciuto Domenico di Guzmán mentre era studente all'università di Bologna. Ugualmente nota è anche la prima vocazione suscitata dal fondatore in terra ambrosiana: si tratta di Amzone da Solaro, notaio pontificio, che sarà un prezioso testimone nella causa di canonizzazione di san Domenico. (L.F.)

Tra fede, arte e cultura

Gli antichi e vasti ambienti del convento domenicano di Sant'Eustorgio a Milano ospitano le attività della parrocchia e il Museo diocesano «Carlo Maria Martini». Sotto il nome «Chiostri di Sant'Eustorgio», infatti, è riunito uno straordinario patrimonio culturale, che comprende le collezioni diocesane, ma anche il Museo della basilica di Sant'Eustorgio con la rinascimentale Cappella Portinari e il cimitero paleocristiano. Informazioni, orari e modalità di visita sul sito: chiostriantustorgio.it. In Santa Maria delle Grazie a Milano, invece, come si è detto, è ancora presente la comunità dei frati predicatori, che oltre alle consuete attività religiose e pastorali offrono anche numerose proposte culturali attraverso il Centro «Alle Grazie». Per tutte le informazioni: legraziemilano.it.



San Domenico «ritratto» in Sant'Eustorgio